

VERSO IL VOTO DELLE REGIONI
La Liguria utilizza al meglio le risorse comunitarie e trova più credito a Bruxelles ma è alle prese con una grave crisi industriale

Uno scorcio del porto di Genova. In basso una veduta della città ligure

Andrea Sabbadini



L'AGENDA

Genova esce dal tunnel della crisi e prepara l'incontro degli 8 Grandi

GENOVA Le città di mare sono costrette a rinnovarsi, a reinventarsi, a riscoprirsi. Genova del Duemila è già una realtà: capitale del Giubileo marittimo con la nuova stazione traghetti e le attrattive del Porto Antico, Acquario in testa: sede del G8 nel giugno del 2001; capitale europea della cultura nel 2004. Un'agenda da brividi. «Siamo stati assenti per un lungo periodo di eclissi dal panorama nazionale ed europeo - spiega il sindaco di Genova Giuseppe Pericu - ora stiamo risalendo la china». Il grande tunnel iniziato con la crisi degli anni Sessanta sta terminando. Sul fondo si intravede la nuova Genova: qualità della vita, risorsa mare, attività commerciali e portuali, città dell'accoglienza, dell'alta tecnologia e della logistica. L'esodo delle industrie e delle Partecipazioni Statali ha distolto per anni lo sguardo su questa città che adesso torna prepotentemente alla ribalta come porta d'Europa sul Mediterraneo. «Un risultato - osserva Roberta Pinotti, segretaria del Ds genovesi - ottenuto grazie alla coesione e all'impegno di tutta la classe dirigente genovese e della Regione Liguria e grazie all'attenzione particolare che il Governo D'Alema ha posto sulla città della Lanterna».

Con i grandi della terra riuniti a Palazzo Ducale la ritrovata vitalità e centralità di Genova sarà tangibile. Circa 8 mila ospiti riuniti nelle ville cittadine, da Pegli a Nervi, e il centro città trasformato in palcoscenico internazionale. Anche il 2004 è già in cantiere, accelerato dal summit mondiale. Il recupero del fronte a mare dopo il Porto Antico si allargherà ad occidente con il restyling delle calate destinate ad ospitare una struttura per il tempo libero, un museo della musica, un centro d'arte contemporanea e una piazza proprio di fronte alla distesa azzurra. Si lavora inoltre all'allestimento del più grande museo del mare esistente al mondo.

Sullo sfondo una città in via di trasformazione economica. Un milione e mezzo di metri quadrati di aree dismesse stanno trovando una nuova sistemazione con industrie ad alta tecnologia, università, distripark portuali e grande distribuzione. Le Acciaierie di Cornigliano chiuderanno l'altoforno e bonificheranno alcune aree, il porto sta varando il nuovo piano regolatore, le ferrovie apriranno il terzo valico, l'autostrada progettata la bretella, l'aeroporto guadagna 40 mila metri quadrati. Intanto nascono nuovi alberghi, il Porto Antico disegnato da Renzo Piano diventa un'attrattiva mondiale, il centro storico ritrova vitalità, il Palazzo Ducale esalta con una mostra «El siglo de los Genoveses». Così Genova torna a riprendersi in suo ruolo di faro del Mediterraneo sognando davvero un nuovo secolo di primati. M.F.

Liguria più europea alla sfida di aprile

Con Mori il centrosinistra più Prc, il Polo pesca nel vecchio pentapartito

DALL'INVIATO
 MARCO FERRARI

GENOVA La Liguria porta Italo Calvino e i suoi paesaggi in mostra a New York, testimonianze di un mondo perduto, quello del Barone Rampante, e di un mondo ritrovato, quello della Riviera. Così va il mondo: prima la speculazione edilizia e poi l'identità del paesaggio. Sta qui il senso della Liguria, striscia di 359 chilometri di contraddizioni e piaceri, di sfondi da mozzafiato e di sfondi da terrore urbanistico. Con un'idea da sconfiggere, quella degli svincoli micidiali cantati da Francesco De Gregori da sostituire con gli scorci delle Cinque Terre, ultima frontiera che attira Hollywood, da Liza Minnelli a Barbra Streisand.

Un po' in sordina quanto a comunicatori, dimenticati da Santoro e Vespa, gli uomini che gestiscono questa regione hanno fatto il meglio per tirare fuori, da bilanci e progetti, protocolli e carte da bollo, almeno un'idea della Liguria al capolinea della deindustrializzazione. E l'idea è quella delle tante nicchie, delle tante Ligurie che devono incassarsi: ciò che resta dell'industria, il mare e la montagna, il porto e la nautica, i centri storici e i centri commerciali, i liguri che non fanno più figli con gli immigrati che aumentano.

Giancarlo Mori sembra tirarsi

dietro il peso di queste identità. Da cinque anni presidente di una giunta di centro-sinistra si è guadagnato sul campo la riconferma ed addirittura ha portato a casa l'aggiunta di Rifondazione comunista al suo listino. Dovrà vedersela con Sandro Biasotti, allampanato e barbuto imprenditore del Polo del tutto estraneo alla politica al punto che sta ancora studiandone i meccanismi. Per ora l'alfiere del centro-destra si è limitato a pescare vecchi arnesi della Dc e del Psi pronti a risalire in sella, Baget Bozzo placet. Senza infiammare troppo gli animi, Biasotti sembra tirare avanti per la sua strada fatta di molta immagine (toh) e di scarsa sostanza. Basta dare un'occhiata a tutte le stazioni ferroviarie: lo troverete incrociato tra l'orario delle partenze e l'immane annuncio di lavori sulla linea. L'opposto di Mori e della sua affollata truppa: scarse fotografie, poche conferenze stampa, distanza da tv e oggetti simili, visibilità scarsa nonostante l'assenza di nebbia. Per Mori parlano i bilanci, per fortuna, e raccontano di una Regione che, oltre a trovare credito a Roma, Bruxelles e nella conferenza Stato-Regioni, ha interpretato a dovere il suo ruolo storico tornando ad essere, dopo un lungo periodo di isolamento, la porta dell'Europa sull'arco mediterraneo. Compito agevolato dalla ripresa della portualità che ha portato tra Genova, La Spezia e Savo-

PATTO SOCIALE
 Così Regione sindacati e associazioni tentano di dare risposte alla crisi

Costa Azzurra con la quale adesso ha una sana competitività. I problemi veri della Regione restano alle spalle. Se è naufragata l'alta velocità tra Genova e Milano, se il raddoppio della Pontemolese tra La Spezia e Parma va come una lumaca, il terzo valico genovese è ormai una realtà, la riorganizzazione del nodo di Genova è stata avviata e il raddoppio della linea con la Francia sta per essere concluso. E mentre avanza l'idea di una bretella au-

tostradale e si va definendo l'asse tirrenico, entro l'anno prossimo dovrebbe essere completato il raddoppio della Torino-Savona, un vero incubo per gli automobilisti.

In prima fila quanto ad utilizzo di risorse comunitarie (1.000 miliardi tra il 1994 e il '99), la Liguria ha puntato sulla concertazione per far fronte ad una difficile crisi economica. La deindustrializzazione e l'addio delle Partecipazioni Statali ha prodotto effetti devastanti sull'occupazione: Genova è diventata una fabbrica di pensionati e prepensionati, 50 mila negli anni Novanta. Gli effetti sociali sono evidenti: aree dismesse (un milione mezzo di metri quadrati nel ponente genovese), fine del quartiere operaio, mancanza di sbocchi professionali per i giovani. Il Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione in Liguria firmato da una trentina di organizzazioni per gestire un fondo comune è una delle tante risposte date ad una profonda crisi di identità di una zona d'Italia che ha legato il suo Novecento alla grande impresa secondo il principio del ciclo completo minerario-energetico-industriale lanciato dai Perrone e sposato poi dall'industria di Stato.

L'inevitabile invecchiamento della popolazione e il record negativo di denatalità hanno impresso una accelerazione nella riorganizzazione dei servizi: dunque un ente totalmente in-

formatizzato, un forte collegamento con gli enti locali, una gestione dinamica della sanità, un occhio di riguardo allo sviluppo compatibile ed una linea pilota per il turismo con aree d'eccellenza e progetti d'impresa. Se i benefici sono stati evidenti nel capoluogo, qualche pecca si è registrata qua e là nelle province. E se Genova - come promette l'ex ministro Claudio Burlando - non sarà più matrigna e tornerà ad essere madre, la redistribuzione dei servizi e della ricchezza sul territorio è sicuramente un obiettivo del nuovo millennio, ora che la città della Lanterna ha ripreso a

respirare dopo anni di ansie, grazie ad una ritrovata identità commerciale, marittima, turistica e culturale. Una grandeur che, dopo le Colombiane del '92 e il recupero del Porto Antico da parte dell'architetto Renzo Piano, promette nuovi e avvincenti capitoli con il Giubileo, la riunione del G8 nel giugno del 2001 e Genova Capitale europea della cultura nel 2004.

Di questo clima benefico ne risente anche il bilancio regionale per il 2000 presentato in questi giorni che, per la prima volta, consente la copertura di 800 posti negli ospedali oltre a destinare

335 miliardi per lo sviluppo economico e 220 per la tutela del territorio. In tutto 6.740 miliardi di spese e di entrate di cui ben 4.308 per sanità e servizi. «Nel '94 - spiega l'assessore al Bilancio Fulvio Vassallo - trovai un buco di 952 miliardi per le spese sanitarie. Oggi non c'è più disavanzo, la Regione è pronta ad investire e nei prossimi 4 anni impiegherà mille miliardi nella sanità».

Ora la strada è quella di «un patto tra territori», come la definisce l'ex segretario regionale dei Ds e consigliere regionale Moreno Veschi: un coinvolgimento maggiore di amministratori locali, sindaci, province e l'insieme della società in movimento, ricca di personalità e associazioni. Una prima definizione si dovrebbe avere in una prossima conferenza programmatica della coalizione. Il tutto guardando ad un regionalismo che esalti le propensioni delle singole realtà che per la Liguria significa regione europea aperta ai Paesi confinanti, alle isole e al Mediterraneo. Per farlo il presidente uscente chiede il bis forte dell'esperienza e di quella che Paolo Ferfigli, capogruppo dei Democratici di Sinistra, chiama «una fruttuosa stabilità» in linea con il quieto vivere a cui ambiscono gran parte degli abitanti di questa striscia di terra. Giancarlo Mori parte favorito anche se, stando alle proiezioni delle elezioni europee, sarà una battaglia all'ultimo voto.



L'INTERVISTA ■ GIANCARLO MORI, presidente della Regione

«Il primo impegno? Il lavoro»

DALL'INVIATO

GENOVA Poca immagine, molta sostanza. A Giancarlo Mori non piacciono i riflettori, preferisce pensare che lavora ogni giorno per la sua terra, la Liguria. Dopo cinque anni di presidenza regionale si vede rinnovata la candidatura. E questa volta è l'intero schieramento di centro-sinistra, compresa Rifondazione comunista, a cercarne di traghettare verso la riconferma. Giancarlo Mori, genovese, popolare, non si lascia andare a facili entusiasmi preferendo affrontare la campagna elettorale dall'alto dei risultati raggiunti.

Lei è stato un regionalista della prima ora. Cosa ha realizzato su questo piano? Quali sono i settori in cui la Regione può incidere di più?

«Il regionalismo richiede a tutti un salto di qualità: ai consigli re-

gionali, al Governo, al Parlamento. Bisogna mirare più in alto sul piano legislativo e di governo. In questo quinquennio si è sviluppato un rapporto nuovo che andrà consolidato. Ci batteremo per dire la nostra a fronte di una trasformazione della struttura industriale, per individuare e realizzare alternative in campo economico e produttivo, per modernizzare le grandi infrastrutture stradali e ferroviarie necessarie a svolgere le funzioni di transito e di collegamento con l'Europa secondo le nostre vocazioni naturali di regione di frontiera e di regione con un sistema di porti».

E dovendo trarre un bilancio sommario dei cinque anni di sua presidenza, cosa si sente di dire ai cittadini liguri?

«Abbiamo collegato la Liguria alle regioni europee dell'arco mediterraneo, siamo presenti a Bruxelles, abbiamo un ruolo nella Conferenza Stato-Regioni, abbiamo ottimi rapporti con gli enti locali, siamo una regione informatizzata, impegnata nello sviluppo

||
 Ci batteremo per modernizzare le infrastrutture necessarie al collegamento con l'Europa
||



compatibile, con un bilancio sano. E abbiamo ottenuto tutto questo senza imporre nuove tasse».

Cosa pensa del suo avversario del Polo, Sandro Biasotti?

«Lo conosco poco, come penso lo conoscano poco i liguri. Sul piano personale non ho nulla da dire. Credo che il suo problema sia quello di misurarsi con l'esperienza. Ed è un problema che riguarda tutta la squadra del centro-destra che in cinque anni non ha rappresentato un'alternativa politica e programmatica. E sta un'opposizione da revisore dei conti. Invitano la giunta a fare meglio, ma non propongono alternative».

A differenza di cinque anni fa il centro-sinistra è compatto sulla sua candidatura. E una svolta politica c'è?

«Si sta verificando in Liguria un bipolarismo quasi completo. L'unica eccezione è la presentazione della Lista Bonino che candida Tarantino. Una situazione ben diversa dall'ultima elezione quando i candidati erano sette. Ora spero in una semplificazione anche nelle liste del centro-sinistra

miosostegno».

Rifondazione Comunista, che pure era all'opposizione della giunta, sarà nel suo schieramento: è una scelta che allinea la Regione Liguria ai comuni di Genova, della Spezia, di Savona e ad altre grandi realtà amministrative... «Ritengo l'apporto di Rifondazione molto rilevante soprattutto sul piano sociale. Abbiamo creato le condizioni di un nuovo sviluppo, ora vogliamo accentuarne l'intervento sociale».

Ha temuto ad un certo momento di non esser candidato?

«No, non ho temuto di non essere candidato. Ho dato una disponibilità, mi sembrava che fosse un contributo alla crescita della Liguria continuare un'attività che tutti giudicavano positiva. Ritenevo anche che le forze politiche dovessero trarre un giudizio. Quel giudizio è arrivato. E stata la mia riconferma».

Nel programma elettorale dei candidati del centro-sinistra in

Liguria, Piemonte, Lombardia e Veneto ci sarà un preambolo comune. Nasce un nuovo asse federalista anche nello schieramento dell'Ulivo?

«È il preludio ad un nord che non vogliamo più diviso. Le tre regioni settentrionali ora sono su posizioni di centro-destra, a differenza della Liguria. Mi auguro ovviamente un'omogeneità a nostro vantaggio per il peso economico, sociale e culturale del nord della Penisola. La Liguria ha collaborato con le attuali gestioni anche se molti problemi si è verificata una differente posizione. Il regionalismo lo consente».

Negli ultimi anni la Liguria ha subito profonde trasformazioni, ha perso le industrie, è diventata una regione di anziani. E una situazione senza ritorno? Provoca disagi o accentua certe vocazioni turistiche?

«La Liguria si è trovata di fronte al problema della perdita di posti di lavoro a causa della deindustria-

lizzazione e della riconversione di cui l'industria di Stato ha avuto grandi responsabilità. Non ci siamo opposti alle privatizzazioni anche se questo processo ha portato ad un inevitabile riduzione degli addetti e taluni casi alla dismissione delle attività. Il problema dell'invecchiamento della popolazione è conseguenza della deindustrializzazione. I giovani se ne vanno, i vecchi vengono qui a passare gli ultimi anni di vita. Così la Liguria ha la denatalità più alta d'Italia. La necessità del lavoro è la condizione fondamentale della ripresa. Dobbiamo battere un certo disinteresse al nuovo e al rinnovamento. Dobbiamo cambiare mentalità».

E da questo punto di vista cosa prevede il suo programma per il Duemila?

«Un inserimento perfetto in Europa del resto abbiamo già sperimentato, un rinnovato rapporto con le regioni costiere e un ruolo nazionale della Liguria. Il compito nostro è quello di traghettare la Liguria nella transizione da un'economia di tipo statale a nuovi investimenti, nuove creatività e nuove imprenditorialità. Siamo eccellenti solo sul piano marittimo, non negli altri settori. Il nostro impegno è quello di uno sviluppo sostenibile nella pluralità di vocazioni».

M.F.

